

Il nuovo ruolo del CIT - 1

Innovazione tecnologica e riorganizzazione aziendale per cogliere le nuove opportunità

intervista a Paolo Spollon, amministratore delegato BMC Battistolli Main Company - Gruppo Battistolli

La normativa antiriciclaggio attribuisce agli operatori del trasporto valori un ruolo centrale nel rilevamento delle operazioni sospette con l'impiego del contante, in un'ottica di sussidiarietà alle Autorità di riferimento. Come sta rispondendo il sistema ad un cambiamento di paradigma sostanziale, anche nei confronti dei committenti?

Mi preme evidenziare che, fino a pochi anni or sono, per poter fare impresa nel mercato del trasporto valori e del trattamento del contante si doveva affrontare una sfida molto impegnativa, rappresentata dalla ricerca dei massimi livelli di integrità, professionalità ed efficienza, il tutto sostenuto da ingenti investimenti economici.

Più di recente, si è aggiunta un'altra sfida non meno impattante, quella di conseguire la conformità alle norme antiriciclaggio per gli "operatori non finanziari gestori del contante" prevista dai D.Lgs 231/2007 e 125/2019 e dai Provvedimenti di Banca d'Italia e, per questi, con particolare riguardo all'obbligo per le aziende del settore di iscrizione all'Elenco dei Gestori del Contante, previsto dal Provvedimento del 23 Aprile 2019.

Si è quindi posto in essere un framework normativo in materia di contrasto al riciclaggio e al finanziamento al terrorismo specificatamente dedicato al nostro settore, di grande impatto sotto il profilo organizzativo e procedurale.

Tra gli adempimenti in carico ai numerosi profili aziendali coinvolti in questa evoluzione, spicca per rilevanza l'obbligo delle segnalazioni di operazioni sospette (cd. S.O.S) previsto dall'art. 22 del Provvedimento Organizzativo emanato da



Banca d'Italia, che fa parte del processo di adozione di norme dedicate agli Istituti di Vigilanza privata.

Un processo che assume particolare importanza, perché siamo ora considerati un anello determinante della catena di controllo in quanto, svolgendo attività di trattamento del denaro (cash management) per conto di più soggetti del comparto finanziario e non, disponiamo di un patrimonio informativo unico in termini di conoscenza di flussi di denaro contante.

Appare in modo inequivoco che ci troviamo di fronte ad un rilevante cambiamento, che sta influenzando fortemente le dinamiche che muovono e muoveranno nel prossimo futuro l'intero comparto del CIT (Cash in Transit).

A mio modesto avviso, d'ora in avanti le nostre aziende, oltre ad impegnarsi costantemente per mantenere intatte



le proprie caratteristiche “genetiche”, dovranno affrontare e soddisfare l’ineluttabile necessità di implementare le proprie capacità organizzative e reattive, per adeguarsi con celerità ai nuovi scenari.

Il tutto rafforzando l’interazione e la collaborazione con la committenza per trovare nuovi equilibri sotto gli aspetti contrattuali, operativi e, non da ultimo, economici, con l’obiettivo di evitare di venire relegati al mero ruolo di soggetti passivi e subalterni, con il risultato finale di rivestire il ruolo di unici destinatari dei costi di questa trasformazione.

La politica “cashless” del governo degli ultimi mesi ha ridotto drasticamente il movimentato. In che modo vi adeguate alla nuova situazione che allinea da una parte l’Italia agli altri paesi dell’Eurozona, dall’altra impone importanti modifiche strutturali alle aziende?

Imputare la riduzione dei flussi di contante esclusivamente alla “war on cash” avviata dal governo precedente mi sembra limitativo. Ritengo che gli vada quanto meno affiancato un altro fattore che, a mio avviso, va ricercato nella crisi economica generata dalla pandemia Covid-19. Inutile negare come sia forte la spinta verso il contactless e la riduzione dell’uso delle banconote e delle monete ma non va dimenticato che l’incremento recente di circa un milione di cittadini che sono purtroppo scesi sotto la soglia di povertà, sommandosi ai circa 3,5 milioni già esistenti, denunci una crisi economica generale che, inevitabilmente, riduce qualsiasi forma di pagamento, in primis quelle in contante. Va infatti ricordato che ci sono innumerevoli soggetti “unbanked”, sprovvisti cioè di un rapporto di

conto corrente con una banca e, ancora, persone che non possono permettersi di perdere il controllo della gestione delle proprie entrate, cosa che può avvenire facilmente con l’uso della moneta di plastica o elettronica.

Tutti questi soggetti ma, più in generale, tutti i cittadini hanno il diritto di poter usare il denaro contante e quanto meno di poter scegliere quale mezzo di pagamento usare. Questo porta a dire che, pur dovendo affrontare una riduzione nell’uso del contante, quest’ultimo continuerà a circolare come riserva di valore, protettore della privacy, garante dell’inclusione finanziaria e rifugio dalle crisi. Dovrà quindi continuare ad esistere un sistema che ne consenta la circolazione effettuando i necessari controlli, per far sì che mai venga meno la fiducia dei cittadini sulla disponibilità e la legalità del denaro pubblico.

Le aziende di CIT non possono che prendere atto di questo processo, predisponendo azioni che passino dalla propria ristrutturazione alla rivisitazione progettuale dei servizi tradizionali già presenti nel carnet delle offerte alla clientela e all’utilizzo di software avanzati per la gestione di servizi innovativi, già sperimentati da aziende del nostro settore in paesi Ue ed extra Ue.

In estrema sintesi, si dovrà promuovere l’utilizzo di suite di tecnologie ancora poco conosciute come, ad esempio, quella che viene genericamente denominata “CashTec”, che può essere utilizzata per semplificare l’utilizzo del contante, abbreviandone il ciclo e riducendone i costi.

Per tutte le parti coinvolte sarebbe quindi preferibile cercare nuove opportunità di business in un mercato dei pagamenti ancora innegabilmente ad alto utilizzo del contante, anziché farsi inutili “guerre” commerciali.